



• [BE LEGEND! Daimon Project a Monsummano Terme \(PT\)](#)

[Home](#) » [Recensioni](#)



La Tempesta

di [Alfredo Agostini](#) del 2014-03-09

Pubblicato in [Recensioni](#), [Teatro Vascello](#)

Per non lasciare sogni alla deriva



Voto: **8,00** su 10

La [Popular Shakespeare Kompany](#), nata due anni fa dalla volontà di Valerio Binasco, continua a sorprendere il pubblico con le illusioni immaginifiche dell'esausto Re Prospero. Si alza **La tempesta** al [Teatro Vascello](#) di [Roma](#).

Dopo i consensi ottenuti per il lavoro su **Romeo e Giulietta**, in un felice allestimento prodotto dal [Teatro Eliseo](#), con Riccardo Scamacio e Deniz Ozdogan, Valerio Binasco ha deciso di muovere il passo contro lo stato di abbandono cui il Teatro è durevolmente condannato dalle amministrazioni governative in successione. Era il 2012. Ispirato dalle parole di Rade Serbedzija, artista jugoslavo che si è trovato a dover mettere alla luce le illusioni sul palcoscenico in una realtà sconciata dalla guerra, Binasco sceglie di mantenere fede all'Arte nel nostro Paese, miracolosamente libero da conflitti a fuoco, ma spiacevolmente affetto da un morbo che avvelena le sorgenti della creatività nei sotterranei, con l'assenteismo delle istituzioni che non si occupano più di Teatro salvo affollare le anteprime VIP con i loro visioni e le scarpe lucide per scattarsi una foto da rotocalco e sgattaiolare via al buio dopo dieci minuti di spettacolo. Un morbo che disperde il mestiere di professionisti e sognatori in un bicchiere di clientelismo e annacqua l'interesse del pubblico che troppe volte soffre il pressapochismo o, almeno, lo scarso coraggio con cui si va in scena. Contro questo deprimente *status quo* Binasco fonda la [Popular Shakespeare Kompany](#) impegnandosi a non interrompere il dialogo con i classici, al meglio e con forza, e scatena **La Tempesta**.

La versione che l'attore regista piemontese offre del testo shakespeariano prosegue la sua fortunata *tournee*. Un carro di Tespi che non viaggia sui binari delle grandi produzioni, ma a cavallo di una buona idea. Un *ensemble* di Don Chisciotte. Forrest Gump che continua a correre, a inseguire qualcosa che le parole non possono spiegare. L'allestimento, infatti, non si affida a nomi accalappia pubblico, non sfoggia trucchi ammalianti e impianti d'illuminazione alla *Broadway-on-the-Po*, ma un pannello di fondo e due più corti, obliqui, come una freccia a cui manca la punta, o le pagine aperte di un libro da sfogliare. Sui pannelli nessuna prospettiva, ma un fumo rosso, lavico. Gli altri oggetti di scena sono costituiti da bastoni dalle forme bizzarre, come disegnati con umorismo, foglie, e una montagna di stoffa sgargiante di tessuti che solo il teatro può assimilare. Niente di più, niente di meno. L'attenzione è sugli [eventi](#) che si dipanano di fronte ai nostri occhi, la storia dello spodestato duca di [Milano](#), Prospero che coglie l'occasione di vendicarsi contro i corrotti compatrioti e consanguinei, ma anche di perdonarli. La trama che disegna e mette in pratica utilizzando gli artifici della propria magia avviene sull'isola del suo esilio (e se dicessimo "Lost"?), popolata da spiriti, streghe, ninfe, sulla quale la realtà è immaginifica e la fantasia reale, dove ogni certezza passata al vaglio dell'esperienza decade, svapora come un filo di fumo. **La Tempesta** è l'ultimo capolavoro di Shakespeare e, quasi certamente, la sua [opera](#) più complessa per la quantità di materiale in essa

intrecciato. Recuperati i cinque atti classici e l'unità di tempo e spazio (lui che mai era stato un allievo ligo alla norma aristotelica) Shakespeare mescola con il pieno controllo del sapiente stili e linguaggi; tratta la colonizzazione e il Nuovo Mondo attraverso la figura di Calibano (la prima messa in scena risale al 1611) e riflette sul tema dell'utopia/distopia; indaga il senso del tempo e della metamorfosi recuperando Ovidio; rappresenta ogni genere teatrale, dal drammatico al comico, la commedia dell'arte e musicale, il dramma storico e innesca un meraviglioso apparato di metateatro che individua in Prospero la rappresentazione dell'autore, del creatore di un'opera d'arte e quindi di impalpabili illusioni. Da qui la teoria che Shakespeare avrebbe voluto intenzionalmente dire addio al teatro prima di ritirarsi nella sua casa di Stradford-Upon-Avon attraverso le parole di Prospero che rinuncia ai poteri, spezza la bacchetta magica e sprofonda il libro in mare. Le strade percorribili sono molteplici e altrettanto valide, Binasco sceglie di concentrarsi sulla drammaturgia, sul potere evocativo nelle parole e la caratteristica magica di credere. Credere alla tempesta che affonda la nave, alla volatilità di Ariel, al pieno controllo di un Re giusto, credere che si possa volare. Credere anche che con poco si possa allestire uno spettacolo potente, basta l'impegno onesto e una grande sensibilità. Le scelte registiche sono di fatto efficaci e, di più, sorprendenti nel loro minimalismo. Il personaggio di Ariel su tutto. Lo spettatore osserva con occhi nuovi qualcosa che è, in qualche misura, noto. (Una sorpresa anche la soppressione del monologo di Prospero che contiene la battuta «*We are such stuff / As dreams are made of*» (IV, I, vv.156-7). Indoviniamo sia per non ammiccare, non cedere alla faciloneria pubblicitaria, in nome dell'onestà. In verità, però, ne abbiamo sentito la mancanza). Come il prezioso acume del professor Agostino Lombardo non mancava di notare, la peculiarità di **La Tempesta** sta nel fatto che lo spettatore è estraneo, impara a conoscere l'isola insieme ai personaggi, in una scoperta che procede di pari passo a quella dei personaggi in scena. E così avviene, con la collaborazione attiva del pubblico chiamato a immaginare insieme agli attori. Interpreti coinvolgenti, appassionanti, forse addirittura troppo veementi, nel loro pronunciare le battute con un impeto quasi a "5 stelle", nondimeno trascinati. L'impressione generale è più che positiva, anche se la visione del futuro è piuttosto cupa. Prospero si mette gli occhiali, invecchia di fronte ai nostri occhi e, pronto per partire, pensa che molti dei suoi pensieri da ora in poi saranno rivolti alla morte. In questo senso, il lieto fine della storia d'amore tra Miranda e Ferdinando offre un contrappeso impari: caricata di entusiasmo al limite del grottesco è, alla fine, poco convincente. L'unico appiglio è quello dei sogni. Credere, come abbiamo detto. Shakespeare aveva l'intenzione forse di mostrare che tutta una vita non basta per conoscere l'uomo e il mondo, di rappresentare il momento in cui le certezze che avevamo crollano, ci lasciano sguarniti e doloranti, e diventiamo persone nuove, ma il congedo avviene con l'immagine del vento che soffia sulle vele e trascina l'umanità oltre la propria stessa condizione. Bello. Restiamo collegati con la [Popular Shakespeare Kompany](#) e ansiosi di vederli in progetti futuri.

Lo spettacolo continua:



Teatro Vascello

via Giacinto Carini, 78 – [Roma](#)

fino a domenica 16 marzo 2014

orari: da martedì a sabato ore 21.00; domenica ore 18.00

(durata 2 ore e 40 circa, con 15 minuti di intervallo)

Veronica Mona con Oblomov Films

[Teatro Metastasio](#) Stabile della Toscana e Fondazione Teatro di [Napoli](#) presentano

La Tempesta

di [William Shakespeare](#)

spettacolo della Popular Shakespeare Kompany

regia e traduzione Valerio Binasco

con Alberto Astorri, Valerio Binasco, Fabrizio Contri,

Andrea Di Casa, Simone Luglio, Gianmaria Martini, Deniz Ozdogan, Fulvio Pepe, Giampiero Rappa, Sergio Romano, Roberto Turchetta, Ivan Zerbinati
 costumi Sandra Cardini
 scene Carlo De Marino
 musiche originali Arturo Anecchino
 luci Fabio Bozzetta
 regista assistente Nicoletta Robello
 direzione di allestimento Ronni Bernardi
 musicista Gianluca Viola
 assistente costumi Giuliano Minaldi
 amministrazione Valeria Pari, Gianpaolo Vasquez